

La Cartiera di Serravalle Sesia

Premessa

Nel 1875 Severino Pozzo scriveva nel suo memoriale sul Comune di Serravalle Sesia: “Serravalle Sesia è un comune che per i suoi cartifici e per le altre industrie affini si incammina, come direbbe Manzoni, a diventare città”¹.

L’11 febbraio 1982, all’annuncio della chiusura della Cartiera, il Sindacato e le autorità locali chiedevano al ministero dell’Industria e al ministero del Lavoro un intervento teso a far recedere l’azienda da una decisione che sarebbe stata motivo di grandi problemi, non solo economici, per le nostre zone ed in particolare per Serravalle Sesia.

A più di cento anni di distanza, dunque, la Cartiera di Serravalle continua ad essere elemento di grandi aspettative e speranze, non solo per chi vi lavora, ma per l’intera comunità delle nostre valli. Per questa ragione, oggi più che in altre occasioni, ha senso ricostruire gli avvenimenti più importanti succedutisi dentro e fuori le mura dello stabilimento di Serravalle; scrivere per sottolineare il valore umano e culturale di una lunga tradizione di operai cartari, per mettere in luce i pregi ed errori di imprenditori, a volte, incompetenti; scrivere con la speranza che anche questo possa essere un piccolo contributo alla lotta dei lavoratori che, da un anno e mezzo, presidiano lo stabilimento, convinti che la fabbrica possa tornare a vivere e a produrre carta.

L’evoluzione della Cartiera può essere verificata in riferimento a date ben precise: anno 1580, data di fondazione; anno 1873, data di costituzione della società anonima che dà il via ad una impresa con caratteristiche tipicamente industriali; anno 1950, data in cui hanno inizio i grandi investimenti nella struttura (non negli impianti), ma anche data d’inizio della parabola discendente delle sorti dello stabilimento. A ciascuna di queste date si può, inoltre, far risalire inizio, trasformazione e ristrutturazione delle produzioni.

Il periodo successivo alla fondazione, che va dal 1580 al 1800, si caratterizza nella produzione di carta ricavata da

stracci. Tale periodo ha influito sul futuro della Cartiera in modo abbastanza sensibile, anche se non determinante.

Inizialmente l’estendersi dell’attività venne favorita dal fatto che la Camera dei Conti nel 1738 (quasi certamente già negli anni precedenti) dava la possibilità al cartario di Serravalle di far raccolta di stracci in un territorio piuttosto vasto, più precisamente nei borghi di Serravalle, Coggiola, Rovasenda, Roasio, Gattinara, Vercelli, Montanaro, Oldenico, Motta dei Conti, Caresana, Stroppiana, Costanzana, Pezzana, Asigliano, Pertengo, Lignana, Tricerro, Albano, Arborio, Greggio, Ghislarenco, Prarolo, Trino, Crescentino, Fontanetto, Palazzolo, Veneria. Ciò non avveniva, ad esempio, per la Cartiera di Crevacuore, denominata “la folla”, la quale, appartenendo al feudo pontificio, aveva la possibilità di raccogliere la materia prima soltanto all’interno del proprio territorio.

L’assegnazione delle borgate in cui le singole cartiere potevano fare “raccolta di stracci, colle e carnicci” risale comunque al 1625 e la si ritrova in un editto del principe Carlo Emanuele che fissava regole ben precise circa la raccolta e la qualità che il prodotto avrebbe dovuto avere, dandone il controllo, appunto, alla Camera dei Conti.

Nonostante ciò, la qualità del prodotto non subì grandi miglioramenti negli annidai 1580 al 1800, come si può ricavare da una relazione presentata da Bartolomeo Cini e Carlo Avondo², nel corso di un’esposizione avvenuta a Londra nel 1862, i quali affermavano: “il numero delle cartiere in Italia aumentò d’assai a cagione non solo dei moltissimi libri che si stampavano ma ancora dell’esportazione che si faceva della carta pel Levante, come pure per la Spagna e il Portogallo, dai quali due regni veniva poi spedita nelle colonie americane. Ma se crebbe il numero delle fabbriche ed il consumo dei prodotti, non fu egualmente migliorata la qualità. Sino al principio del secolo presente non si vede alcun progresso fra noi in quest’arte, e le carte sia dei libri che dei manoscritti non appaiono né più bianche né meglio lavorate alla fine del secolo

XVIII di quello che fossero alla fine del secolo XV”³.

In questo periodo, l’intero settore non subì, come si direbbe oggi, miglioramenti tecnologici e produttivi. Per oltre duecento anni nelle varie cartiere, o “battitori” come venivano definite allora, si continuò a produrre con metodi estremamente artigianali basati soprattutto sull’intervento diretto e sulle capacità “professionali” dei lavoratori.

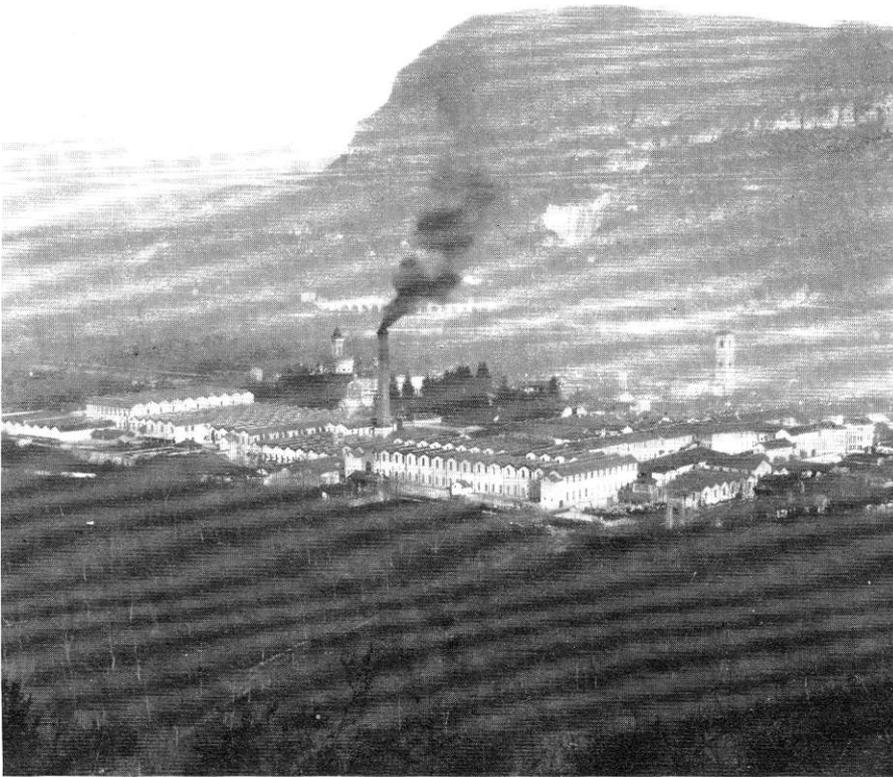
E importante sottolineare questo fatto, in quanto negli scritti dell’epoca i lavoratori vengono presentati come figure secondarie in un processo che li vedeva invece protagonisti. L’allora amministratore della Cartiera, Carlo Sezzano, descrivendo locali, impianti e lavorazioni, conferma, anche se indirettamente, quanto determinante fosse l’opera dei lavoratori, delle donne e dei bambini nella fabbricazione della carta.

“Una ruota a palette fornita d’albero che attraversava il fabbricato al piano terreno metteva in moto un filare di mazze ferrate che battevano sul fondo di una pila in cui, entro l’acqua, venivano tritorati i cenci e ridotti in pasta liquida da farne carta. Questa operazione richiedeva non meno di 8 ore; ogni pila conteneva un 15 kilogrammi di stracci così che giornalmente si ottenevano 45 kilogrammi di pasta. La batteria per ogni prima pila era comunemente di quattro mazze e quattro pile chiamate anche vasche o pile a cenci, servivano per un tino, ampia vasca in forma di tronco di cono per lo più di mattoni bene intonacati con buon smalto od anche di legno o di pietra dentro la quale per ultimo si riduceva il pesto ben condizionato; nel quale (frequentemente agitato col menatoio, arnese di legno fermato da due piccole e lunghe aste parallele pendenti da una gruccia bilicata in alto) un operaio detto il lavorante o prenditore tuffa la forma, cassetta quadrangolare lunga e larga quanto il foglio di carta che si vuol fabbricare. La forma è una specie di telaio interamente rafforzato dai colonnelli che sono sottili stecche parallele, calettate per cortello contro due fianchi opposti, alti circa tre dita; superiormente coperti di fili di ottone, sottili, paralleli, vicinissimi detti vergelle, queste per maggior forza attraverso

¹ SEVERINO POZZO, *Il comune di Serravalle Sesia*, Biella, 1875, p. 5.

² Carlo Avondo, figlio di Antonio Avondo, sostituì il padre nella conduzione della Cartiera nel 1843.

³ SEVERINO POZZO, *op. cit.*, p. 151.



Serravalle Sesia e la Cartiera.

sate a squadra da alcuni maggiori fili, chiamati filoni, paralleli, distanti l'un dall'altro circa due dita.

Sulle file metalliche è intessuta con più sottili fili d'ottone la filigrana, cioè lettere, o altre figure delle quali l'impronta rimane nella carta come segno particolare del fabbricante.

Componimento della forma è il cacio, altro telaio che s'incasta agevole nelle forme e fa sponda ad essa affinché contenga il liquido pesto, la cui parte liquida cola dagli interstizi delle vergelle, mentre la parte soda è ritenuta sopra di esse, disposta in falda sottilissima e questo è il foglio. Altro operaio detto il ponitore pone successivamente i fogli sulla ponitora alternati con altrettanti feltri, pannelli di lana di grandezza uguale anzi un po' maggiore di quella dei fogli. Questa operazione si fa applicando e premendo alquanto l'un dei lati della forma sul feltro al quale il fresco foglio s'appiglia e rimane aderente; poi si prosegue a inclinare con moto angolare la forma, sino all'opposto lato, fino a che tutto il foglio si trovi applicato sul feltro e così continuando sino al compimento della posta cioè tanti fogli e feltri alternatamente ammontanti sulla ponitora quanti ne debbono andare in una volta sotto la soppressa, strettoio ordinario per rasciugarne e soppressarne i fogli.

Fatta quest'operazione, un terzo operaio detto levatore o piglia foglio ne separa i feltri dai fogli ponendo questi sulla predola, asse alquanto inclinata, gli uni sopra gli altri, che vengono in seguito portati allo stenditoio.

Il lavoro del pesto, del tino della soppressa occupa i due terzi del piano terreno del fabbricato.

Allo stenditoio per lo più attendono due o più donne le quali venivano chiamate le spandenti o stenditrici. Uno stanzone sfogato e arioso nel secondo piano del cartificio era destinato a quest'uso. In esso vi erano telai mobili sui quali erano tirate corde le une vicine alle altre destinate a ricevere la carta umida che per mezzo dell'aspetto, specie di grucciona di legno a lungo manico in forma di T sul quale le spandenti ponevano le coppie ripiegate per metà e le mettevano accavalcate sulle corde per farle asciugare. Col nome di coppie s'intendeva l'unione di quattro o cinque fogli. La carta così seccata si raccoglieva e si riportava al piano terreno per essere incollata.

La colla veniva preparata con pellame e camiccio ridotto in soluzione gelatinosa mediante cottura nell'acqua alcalinata leggermente coll'allume. Riempita la secchia, vasca di pietra, di questa soluzione, l'incollatore detto anche ba-

gnatore vi immergeva i fogli a brancate, quindi li ammontava sotto una vicina soppressa che spremendo il superfluo della colla lo faceva ricadere nella medesima secchia. L'operazione della collatura e i necessari apparecchi occupava l'ultimo terzo del piano terreno.

La carta incollata veniva sulla tavoletta riportata dalle spandenti al secondo piano mentre le ammanitore mettevano all'ordine separando a due a due i fogli delle carte e per mezzo delle spandenti li ponevano sulle corde ad asciugare e quando erano bene asciutti li trasportavano al primo piano superiore dell'edificio, nel quale si faceva l'abbinatura e l'acquidernatura dei fogli.

L'abbinatura consisteva nel togliere gli scarti cioè i fogli rotti od altrimenti guasti e nel pareggiare i buoni che si mandavano al maglio, pesante martello di ferro a bocca piana mosso dall'acqua. Il battitore prendeva un quinterno di carta, lo faceva scorrere sotto il battente del maglio e sopra un grosso cubo di marmo liscio e lustrato nella faccia superiore, od anche di ferro detto piattellina, onde schiacciarne le rughe, i bitorzi e renderla liscia. Queste operazioni del maglio avevano luogo nel piano terreno; l'abbinatura però e l'acquidernatura si faceva nel piano di mezzo⁴.

Queste operazioni, comuni in tutte le cartiere dell'epoca e della zona, quali quella di Crevacuore, Valduggia, Roccapetra, Varallo Sesia, Borgosesia, sorte nel periodo 1580-1600, venivano svolte a Serravalle in uno stabile di tre piani, lungo 15 e largo 8 metri, in una situazione di dubbia razionalità e grave disagio. Soltanto intorno al 1750, vennero introdotte modifiche parziali nella preparazione degli impasti. Queste modifiche furono attuate dal nuovo "proprietario-affittavolo" Della Negra e consistevano semplicemente nell'immergere gli stracci, sia bianchi che scuri, in una soluzione formata da latte di calce, così da ottenere un maggior candore della carta prodotta.

Senza dubbio, la Cartiera raggiunse il momento di massima espansione in questo periodo, che abbiamo definito "artigianale", quando, nel 1787, Pietro Avondo affittò per due anni la Cartiera di Serravalle. Lo stesso, acquistò la "folla" di Crevacuore nel 1789 e, nel 1800, acquistò, insieme alle altre proprietà del conte Salomone, la Cartiera di Serravalle. Poco più tardi, nel 1811, iniziò la costruzione di quei fabbricati che avrebbero ospitato, negli anni seguenti, impianti rivoluzionari rispetto

⁴ *idem*, p. 152.

al modo con cui, fino ad allora, veniva prodotta la carta.

Il 1873 rappresentò un anno decisivo per le sorti dello stabilimento, che sarebbe diventato, in seguito, uno dei maggiori per quantità e qualità delle produzioni in campo nazionale. In tale periodo, l'azienda si trasformò in società anonima, con sede a Torino. Da quel momento, lo sviluppo dello stabilimento e della sua attività assunse dimensioni "incredibili".

In quegli stessi anni i lavoratori dovettero progressivamente adeguarsi alla evoluzione tecnologica degli impianti, mentre, parallelamente, si faceva purtroppo sempre più pressante l'esigenza di sfruttamento della risorsa umana da parte della nuova dirigenza della cartiera.

Nell'ottobre del 1874, Giuseppe Sezzano nella sua tesi di laurea scriveva:

"La Società anonima era già costituita in Torino il 3 febbraio 1873 colla direzione generale del commendatore Carlo A. Avondo e colla gerenza della Cartiera di Serravalle Sesia del cav. Pietro F. Avondo. Un decreto reale, datato Roma addì 11 gennaio 1874, l'autorizzò sotto il titolo di Cartiera Italiana col capitale di 8 milioni di lire rappresentato da 16 mila azioni di lire cinquecento ciascuna. La nuova gestione però ebbe principio fin dal 10 marzo 1873.

Quanta fiducia ispirasse il nome degli Avondo lo provò il fatto che l'associazione, progettata dapprima col capitale di 30 milioni di lire, ebbe tosto ed esuberantemente dei partecipanti. E notisi che qui trattavasi d'una nobile impresa industriale e non d'un istituto bancario, da cui sperare subiti e smodati guadagni, malaugurato movente in quei giorni del mondo finanziario.

Intanto, nel marzo 1873, si posero al sud-ovest di Serravalle Sesia le fondamenta del nuovo grandioso stabilimento e si compirono gli studi per la derivazione della forza motrice dal Sesia. In giugno 1874 si cominciarono pure i lavori del canale che, partendo dal territorio di Aranco, arriva alla Cartiera con un percorso di 4.000 metri di cui 360 in galleria e 95 sopra un magnifico ponte canale obliquo sul Sessera. Consta questo ponte di cinque arcate in struttura laterizia, aventi la corda di 15 metri sul piano di testa, la saetta di 3 metri e la obliquità di 30° le quali sono portate da piedritti in pietra di taglio.

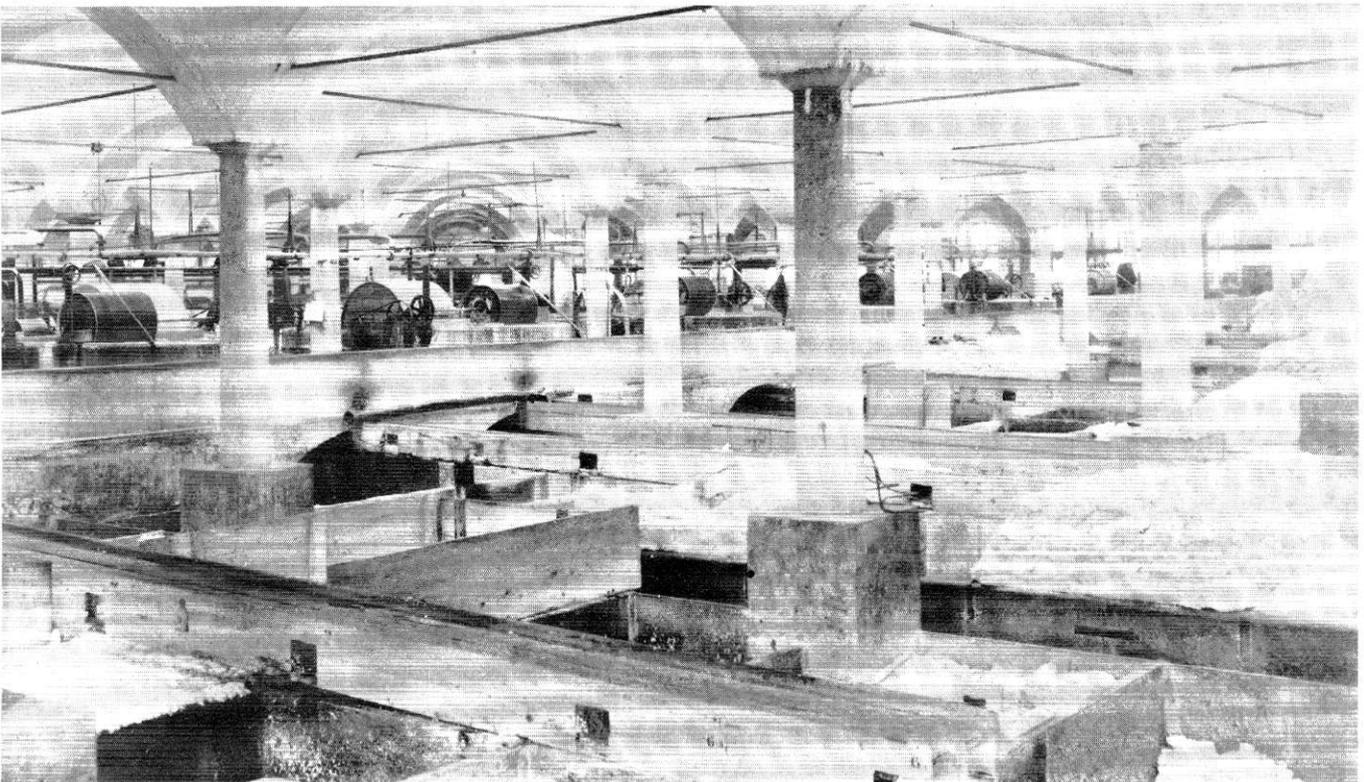
Precede il ponte, per una lunghezza di 650 metri sul letto stesso del Sessera, un tratto di canale sostenuto da muri aventi la base di 2,75 metri, la larghezza superiore di 1,50 e l'altezza media di 5 metri e la scarpata di 1,10.

L'intero canale ha la larghezza di 8 metri e porterà 6 metri cubi d'acqua

al secondo, colla pendenza media di 0,025 p %. A Serravalle per ora si avrà la forza di 800 cavalli vapore. Dico per ora perché, protraendo il canale fino alla sua diretta immissione nel Sesia a Vintebbio si otterrebbe quella di 2.400. Il nuovo stabilimento si eleva sopra una area di 236 metri per 60 colle appendici del canale, dei magazzini laterali e della strada di circonvallazione. E diviso in 4 sezioni delle quali la prima, a tre piani, è destinata al lavoro degli stracci; la seconda, a due piani, è riservata alla preparazione della pasta; la terza, ad un piano, conterrà 4 grandi macchine continue per la fabbricazione della carta; la quarta, per ultimo, pure ad un piano, servirà ai lavori di finimento della carta. Così, mentre da una parte entra la materia prima, questa avanzandosi nei diversi stadi di lavorazione esce dall'altra prodotto completo.

Tutti i meccanismi, animati da 7 turbine Girard, vennero commessi alla casa costruttrice Escher, Wyss e Comp. a Zurigo. L'Ansaldo di Genova però fornirà 8 caldaie girevoli per la liscivazione degli stracci, ed altre 4 grandissime pella produzione del vapore necessario ad asciugare la carta.

Si calcola che con 700 operai si otterrà da questa manifattura, in sullo scorcio del corrente anno una produzione giornaliera di 800 chilogrammi di carta. E



Sala di sfilacciatura, imbiancatura e deposito delle paste.



Molazze (per la macina di cartacce e stracci) e vasche per impasti.

siccome col nuovo canale si potrà pure quasi raddoppiare la produttività delle vecchie macchine, si fabbricheranno a Serravalle giornalmente circa 1.400 kg. di carta⁵.

Tali previsioni, non solo si realizzarono, ma vennero negli anni notevolmente superate; la produzione giornaliera di carta era infatti passata nel corso del secolo dai 1.800 kg. nel 1810 ai 3.000 kg. nel 1837, ai 18.000 kg. nel 1875, ai 40.000 kg. nel 1906.

Le macchine continue in piano e in tondo aumentarono in modo vertiginoso, insieme alle produzioni di nuovi e più pregiati tipi di carta: nel 1930, nello stabilimento di Serravalle, erano in funzione ben 14 macchine continue. Collateralmente, era in funzione un'officina litografica per la stampa di carta valori, buste e copertine per quaderni, prodotti nel reparto cartotecnica installato e messo in funzione proprio in quegli anni.

I lavoratori occupati in cartiera aumentarono da 250 nel 1850 a 450 nel 1870, a 1.080 nel 1884, a 3.000 nel 1907.

Ancora più interessante e complessa sarà l'evoluzione dello stabilimento dal 1930 al 1950.

In questa situazione di grande sviluppo dello stabilimento, i lavoratori, come vedremo più avanti, si organizzarono all'interno e al di fuori dell'azienda, mossi dall'esigenza di migliorare le loro condizioni di lavoro e di vita. La Cartiera rispose a queste iniziative imponendo un regolamento per gli operai e, nel tentativo di limitare il potere crescente della Società di Mutuo Soccorso e di "far concorrenza", creò un Istituto di previdenza aziendale che prevedeva anche la costituzione di un magazzino alimentare.

Regolamento generale per gli operai addetti allo stabilimento⁶

Art. 1. Nessun Operaio sarà accettato nello Stabilimento se non gode buona reputazione, comprovata da certificato di buona condotta, e se non dichiara di sottomettersi al presente Regolamento.

Art. 2. L'Operaio deve obbedienza e rispetto ai suoi Capi e comportarsi in modo che nessuno abbia a lagnarsi di lui.

Art. 3. Egli è obbligato di prestar l'opera sua per tutto il tempo dell'ora-

rio, che sarà pubblicato dalla Direzione.

Art. 4. Gli operai devono trovarsi al loro posto all'ora precisa segnata nell'orario. Le ore d'ingresso e di uscita saranno avvisate dalla campana, che suonerà per l'entrata 15 minuti innanzi una prima volta e 5 minuti innanzi una seconda volta.

Art. 5. La porta dello Stabilimento sarà chiusa 5 minuti dopo il secondo suono della campana, cioè subito dopo l'ora fissata dall'orario.

Dopo la chiusura saranno ammessi all'entrata, con una multa di 20 centesimi, quegli operai che si presentassero nei primi cinque minuti successivi alla chiusura. Passati questi 5 minuti, nessun Operaio sarà più ammesso sino al successivo avviso d'ingresso, ed, a titolo di multa, incorrerà, oltreché nella perdita della mercede della mezza giornata, anche in una multa di misura pari all'importo della mezza giornata stessa.

Art. 6. Nessuno può assentarsi dal lavoro senza un regolare permesso della Direzione. In caso di malattia deve essere partecipato ai rispettivi Capi e da questi alla Direzione, comprovandolo mediante certificato medico.

Art. 7. Chi mancasse per un giorno dal lavoro senza regolare permesso, oltre all'incorrere nella perdita della mercede, sarà multato di una somma pari all'importo della mercede di mezza giornata.

Se la mancanza succedesse in lunedì o in giorno successivo ad una festa, la multa sarà di somma pari all'importo di un'intera giornata.

Art. 8. La paga agli operai verrà fatta quindicinalmente, ed alla fine della settimana che segue la quindicina a pagarsi.

Art. 9. L'importo di quest'ultima settimana rimane così a titolo di deposito e garanzia nella Cassa dello Stabilimento per tutto il tempo che l'Operaio vi è addetto.

Art. 10. Tutti gli Operai sono tenuti a conservare colla maggiore cura le macchine cui sono preposti, e gli attrezzi che adoperano.

Art. 11. Gli Operai sono garanti degli utensili loro affidati, come sono responsabili della rottura dei cristalli alle finestre e ai danni arrecati per loro colpa o negligenza ai fabbricati, alle macchine, alle merci, agli attrezzi. Saranno perciò tenuti al risarcimento dei medesimi.

Art. 12. Quando non si potesse constatare individualmente chi avesse arrecato i danni di cui sopra, la trattenuta dell'importo di essi andrà suddivisa su tutti gli Operai addetti al laboratorio

⁵ GIUSEPPE SEZZANO, *La carta presso gli antichi ed i moderni*, tesi di laurea, Università di Torino, p. 59.

⁶ Il testo del regolamento e dello statuto è stato gentilmente messo a disposizione dal signor Luigi De Giuli di Serravalle.

ove il guasto sarà avvenuto.

Art. 13. È proibito a chi non ne ha speciale incarico di spegnere o regolare le lampade, di accendere od alimentare caloriferi, di toccare rubinetti da vapore e da acqua. L'infrazione di tali prescrizioni, salvo le pene maggiori per i casi di conseguenze disastrose e salvo l'obbligo di indenizzare dei danni, è punita con multa pari alla mercede di una mezza giornata.

Art. 14. È proibito a tutti di fumare tanto nei locali interni quanto negli esterni dello Stabilimento ed è ugualmente proibito di spandere acque e lordure fuori dei luoghi a ciò destinati.

I contravventori incorreranno in una multa di L. 2 per la prima volta; in caso di recidiva saranno espulsi dallo Stabilimento.

Art. 15. Sarà immediatamente espulso chi:

- a) Commettesse atto di insubordinazione;
- b) Percuotesse od altrimenti molestasse i suoi compagni;
- c) Facesse in atti od in parole cose contrarie alla morale;
- d) Si appropriasse un oggetto qualunque anche di poca entità;
- e) Entrasse nello Stabilimento in istato di ubbriachezza.

Art. 16. Tanto nei locali interni quanto negli esterni dello Stabilimento non è permesso di cantare o zuffolare, giocare o scherzare, schiamazzare, leggere o fare conversazioni che pregiudichino il lavoro.

Art. 17. È proibito di introdurre nello Stabilimento cani, bevande alcoliche, pacchi, involti, recipienti od altro, fatta eccezione delle vivande per quegli Operai che sono autorizzati a refezionare nei laboratori.

Nessuno può esportare pacchi dallo Stabilimento senza mostrarne il contenuto al portinaio.

Art. 18. Sarà interdetto l'ingresso a coloro che tanto negli abiti che nella persona negligentassero la pulizia.

Art. 19. Gli Operai non possono recarsi nei locali diversi da quelli in cui debbono prestar l'opera loro, tranne che sia per esigenze di servizio od in seguito a permesso del rispettivo Capo-Sala.

È pure proibito di fermarsi nei cortili, nei corridoi e per le sale.

Art. 20. Gli Operai possono licenziarsi od essere licenziati mediante otto giorni di preavviso.

Nei casi di espulsione per gravi mancanze l'operaio espulso cesserà immediatamente dal partecipare al lavoro e non avrà più l'ingresso nei locali dello Stabilimento.

Art. 21. L'infedeltà, il rifiuto al lavoro, l'assentarsi dallo Stabilimento senza il prestabilito avviso di otto giorni, il disturbo la quiete ed il lavoro e la contravvenzione al presente Regolamento o a quello che segue per l'Istituto di Previdenza sono altrettanti motivi di immediato licenziamento, secondo la gravità dei casi, e l'operaio licenziato per tali motivi perde ogni diritto al pagamento del deposito, di cui all'art. 9-

Art. 22. Gli Operai saranno diretti dai Capi-Sala loro assegnati e dovranno ad essi rivolgersi in ogni circostanza.

La decisione sopra qualsiasi reclamo spetta alla Direzione.

Torino, 31 Dicembre 1896

Statuto dell'Istituto di Previdenza presso la Cartiera Italiana

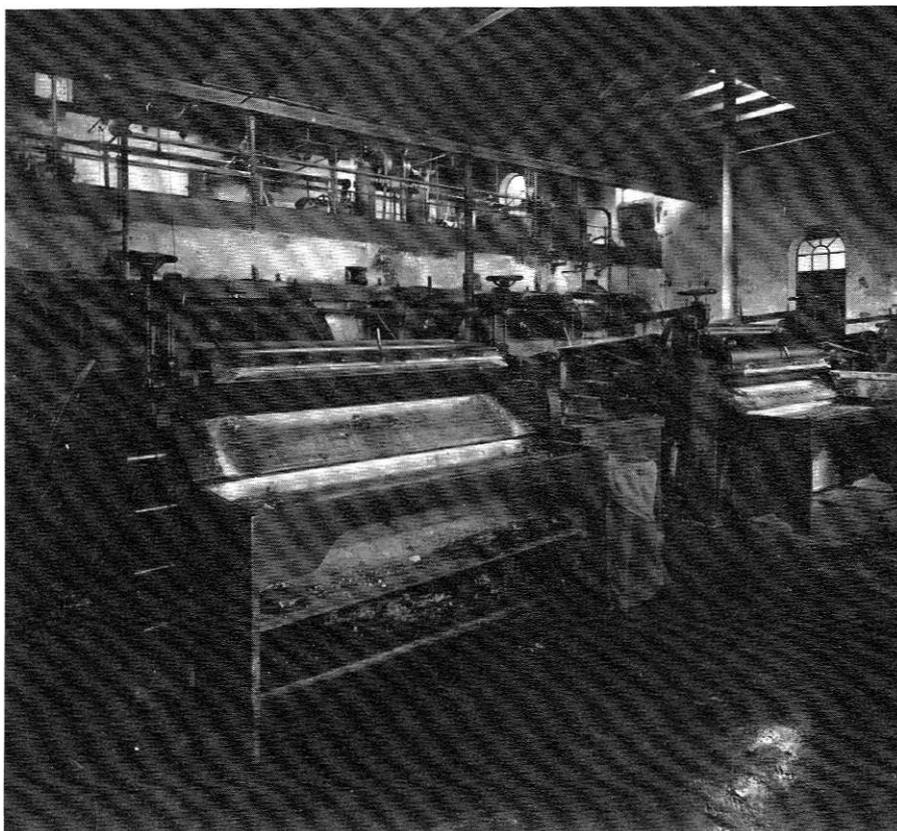
I. La Cartiera Italiana ha costituito in Serravalle Sesia, e nel proprio Stabilimento, un Istituto di previdenza a favore degli operai dello Stabilimento stesso, e dispone che a partire dal 1° gennaio 1897, tale Istituto sia governato dal presente Statuto.

II. L'Istituto di Previdenza per gli

Operai della Cartiera Italiana di Serravalle Sesia consta di una Cassa di Previdenza e di un Magazzino alimentare.

III. La Cartiera Italiana nello scopo di favorire lo svolgimento dell'Istituto:

- a) Acconsente che, sotto le condizioni di cui nei seguenti articoli, l'Istituto abbia una Amministrazione diretta, riservando a se l'alta sorveglianza del medesimo, la formazione dei Regolamenti e l'approvazione delle determinazioni che non sono di semplice esecuzione dello Statuto e dei Regolamenti;
- b) Concede gratuitamente l'uso dei locali necessari alla Sede dell'Amministrazione ed al Magazzino alimentare, nonché la illuminazione ed il riscaldamento ad essi necessari;
- c) Acconsente che due suoi impiegati vengano assunti agli uffici di Contabile e di Segretario dell'Istituto, contro una gratificazione annua, a carico dell'Istituto stesso, non superiore in complesso alle lire seicento;
- d) Si assume il servizio di cassa e di tesoreria. Sui fondi che l'Istituto verserà, e che preventivamente dichiarerà intangibili per la durata di un mese, corrisponderà l'interesse del 4%, assegnandolo a quello dei due rami dell'Istitu-



Pressa-pasta legno (1927).

to che avrà fatto il versamento. E sui fondi che essa Cartiera anticiperà per un tempo superiore ad un mese esigerà un interesse del 2% ;

e) Assegna a beneficio della Cassa di previdenza tutte le multe disciplinari che imporrà ed esigerà dagli Operai, nonché quei depositi che confiscasse, a senso dell'art. 21 del Regolamento Generale.

IV. La Cartiera Italiana alla sua volta esige:

a) Che tutti gli Operai suoi dipendenti si rendano partecipanti dell'istituto ascrivendosi al medesimo, con impegno di rispettare ed eseguire, per quanto li riguarda, il presente Statuto;

b) Che tutti i verbali del Consiglio d'Amministrazione dell'istituto siano trasmessi al Consigliere Delegato e non siano esecutorie le deliberazioni in essi comprese se non quattro giorni dopo tale trasmissione, riservandosi il diritto di veto per quelle che l'Amministrazione della Cartiera reputasse contrarie allo Statuto e ai Regolamenti, o dannose agli interessi dell'istituto, e il diritto d'approvazione per quelle che eccedessero i semplici atti di esecuzione o con-

tenessero la nomina e la revoca del magazzino e suoi dipendenti.

In caso di deliberazioni aventi carattere d'urgenza, il Consigliere Delegato le renderà esecutorie anche prima del quarto giorno se le reputerà conformi allo Statuto e ai Regolamenti e allo interesse dell'istituto;

c) Che i bilanci consuntivi e preventivi siano sottoposti al Consiglio della Cartiera e debbano da questo essere esplicitamente approvati.

Inoltre l'Amministrazione della Cartiera si riserva il diritto di modificare il presente Statuto, sempre quando lo reputi utile e conveniente.

V. Ai vantaggi delle due Istituzioni partecipano tutti gli Operai, maschi e femmine, addetti allo Stabilimento di Serravalle Sesia, ed ai benefici del Magazzino alimentare partecipano anche le rispettive famiglie dei detti Operai.

Cessando però un Operaio di appartenere alla Cartiera cessa in esso e nella sua famiglia ogni rapporto con l'istituto e cessa ogni diritto di partecipazione ai benefici del medesimo. Si considera anzi come se mai fosse stato partecipante dell'istituto stesso.

VI. Come contributo alla Cassa di previdenza ogni Operaio, partecipante, paga una tassa di ingresso di lire una, e una quota di quindicina proporzionata al salario e come dalla tabella A, annessa al presente Statuto.

La tassa di ingresso è trattenuta in ragione di 25 centesimi sulle prime quattro quindicine e il contributo di quindicina sulla somma di salario di ogni quindicina.

La Cartiera versa queste trattenute al fondo speciale della Cassa di Previdenza.

VII. La Cassa di Previdenza e il Magazzino alimentare tengono bilanci separati. I residui attivi della Cassa di Previdenza si capitalizzano.

I residui attivi eventuali dell'azienda Magazzino alimentare, quali risulteranno dal bilancio consuntivo, vengono annualmente destinati:

a) Alla somministrazione di minestre agli alunni dell'Asilo Infantile di Serravalle Sesia;

b) Al Corpo musicale;

c) Alla eventuale formazione di un fondo per istituire Scuole serali e Biblioteche circolanti, od altre utili e benefiche istituzioni;

d) A somministrare un fondo al Consiglio d'Amministrazione per straordinari sussidi a quelle famiglie di operai che per impreveduti eventi venissero a versare in grande inopia.

Il Consiglio d'Amministrazione dell'istituto propone anno per anno la misura del riparto degli utili verificati fra gli scopi indicati alle lettere a), b), c), d), e l'Amministrazione della Cartiera delibera su tale proposta accettandola o modificandola.

Vili. La Cassa di Previdenza ha lo scopo di corrispondere un sussidio giornaliero agli operai che cadono ammalati e non possono continuare a lavorare, di procurar loro la cura medica gratuita nonché l'opera gratuita della levatrice per le operaie partorienti.

IX. La misura del sussidio giornaliero è correlativa alla misura del contributo di quindicina, e sarà quale risulta dalla tabella B, salvo l'eventualità di cui all'art. XI.

X. Tale sussidio non si corrisponde a chi:

cada ammalato nei primi quindici giorni di assunzione in servizio;

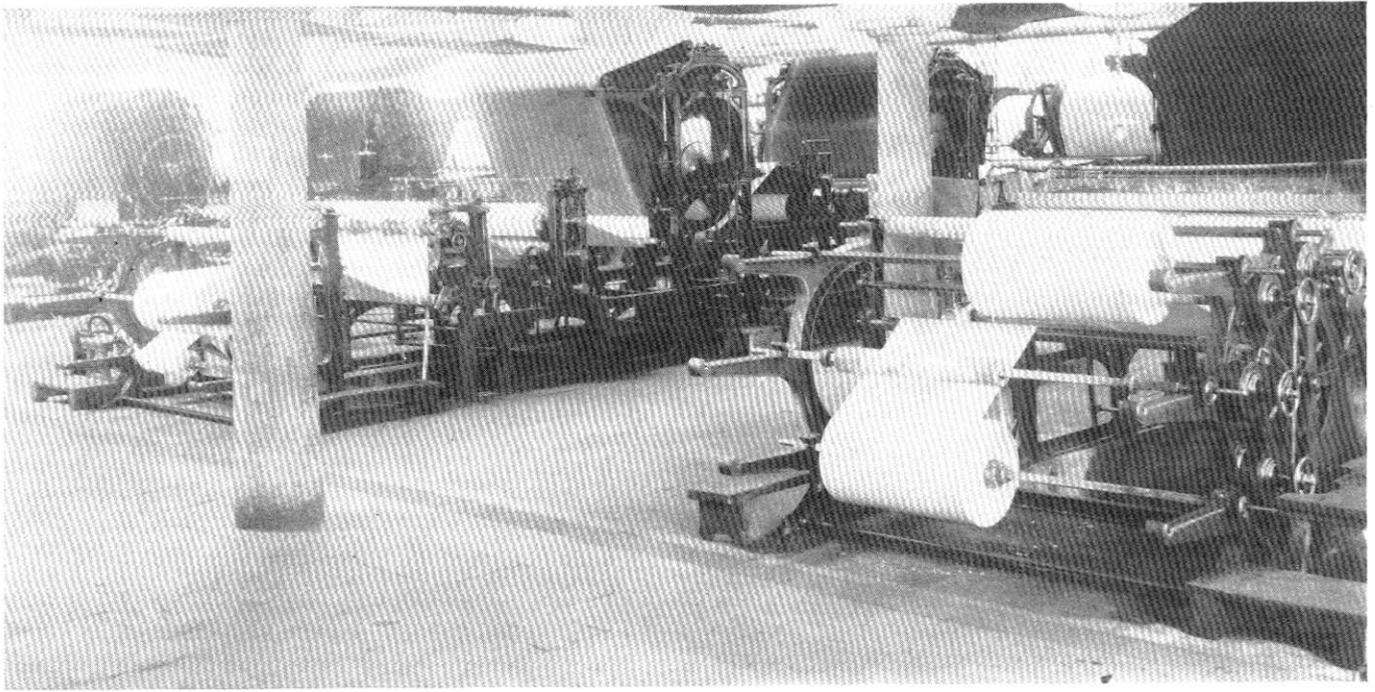
siasi per atto volontario procurato una malattia;

riceva già sussidio da Società di mutuo soccorso o Società operaie o di beneficenza;

sia ammalato in dipendenza di infortunio sul lavoro, provvedendosi a questo caso dall'Amministrazione della Car-



Fabbrica della pasta di legno.



Sala delle 4 macchine continue.

tiera con l'assicurazione presso la Cassa Nazionale di assicurazione.

Nel caso però in cui la Cassa Nazionale abbia riconosciuto l'esistenza della malattia per infortunio sul lavoro, la Cassa di Previdenza darà all'ammalato un sussidio per i cinque primi giorni, dipoiché questi giorni non gli vengono calcolati dalla Cassa Nazionale.

Alle Operaie puerpere legalmente maritate, la cassa dà un sussidio unico di lire 15, pur che siano partecipanti da un anno all'Instituto di Previdenza.

Le malattie dipendenti da aborto non provocato e da puerperio non trascurato, rientrano nella categoria delle malattie per le quali si accorda sussidio.

XI. Tutte le norme per la durata del sussidio, i modi di concessione, la decadenza, ecc. sono stabilite da apposito Regolamento. Ma è condizione assoluta che, se per impreveduti eventi i fondi della cassa di previdenza riuscissero impari a provvedere i sussidi giornalieri e quelli per medicina, tutti tali sussidi verranno ridotti in proporzione dei mezzi di cui disporrà la cassa.

XII. Il Magazzino alimentare è destinato a procurare agli Operai della Cartiera e loro famiglie le sostanze alimentari necessarie alla vita agiata di onesti lavoratori, ed i combustibili necessari al riscaldamento delle loro case e alle loro cucine; il tutto al prezzo di costo, elevato di una percentuale che non superi in nessun caso il 15% per rifacimento delle spese e delle perdite, per i rimborsi, ecc.

La misura di detta percentuale varierà a seconda dei generi e delle stagioni e però non dovrà mai elevare il prezzo di distribuzione delle sostanze alimentari e combustibili al di sopra dei prezzi unitari della piazza di Borgo Sesia.

XIII. L'Instituto di Previdenza per gli Operai della Cartiera Italiana in Serravalle Sesia è amministrato da uno speciale Consiglio d'Amministrazione che funziona sotto le condizioni e con le facoltà di cui nel presente Statuto.

XIV. Tale Consiglio di Amministrazione è composto: del direttore tecnico dello Stabilimento di Serravalle, che lo presiede; del vice-direttore, del capo-contabile, del capo della fabbricazione della fabbrica superiore, del capo della fabbricazione della fabbrica inferiore e del medico condotto del paese.

Il Consiglio di Amministrazione potrà assumere come proprio segretario uno dei due impiegati dello Stabilimento di cui alla lettera c) dall'art. III.

XV. Presso il Consiglio d'Amministrazione è costituito un Comitato di consulenza che, sia collegialmente, sia con il mezzo di alcuni suoi componenti, esprima i desideri e i bisogni degli Operai, e possa, al caso, dare consigli circa le provviste a farsi per il Magazzino.

I componenti di tale Comitato saranno incaricati della visita agli Operai ammalati e saranno il costante anello di congiunzione tra il Consiglio dell'Instituto e degli Operai.

XVI. Tale Comitato di consulenza è costituito dalle seguenti persone:

1° Dal capo sala d'allestimento della fabbrica superiore;

2° Dal capo sala d'allestimento della fabbrica inferiore;

3° Dal capo laboratorio della tipolitografia;

4° Dal capo laboratorio delle buste;

5° Dal capo laboratorio degli stracci;

6° Dal capo laboratorio fabbri e falegnami e accessori, ramai, calderai, ecc.;

7° Dai due operai più anziani nell'ufficio di capo-squadra;

8° Dalle due operaie più anziane nell'ufficio di capo-squadra;

9° Dai due operai e dalle due operaie più anziani nel Servizio dello Stabilimento.

XVII. Al Magazzino alimentare, ed alla Cassa di Previdenza appartengono rispettivamente tutti i fondi che secondo l'inventario 31 dicembre 1896 risultassero ad essi spettanti secondo il precedente organamento, e fra essi fondi, sono compresi anche quelli che rispettivamente loro pervennero e dalla Società operaia già esistente nello stabilimento antecedentemente al 31 dicembre 1894, e dalla Cassa di previdenza e mutuo soccorso e dal Magazzino alimentare quali funzionarono prima del 1895.

XVIII. Gli Operai e le Operaie che già sono partecipanti, ossia che hanno già pagato nel passato la tassa d'ingresso non sono obbligati a pagarne un'altra.

Essi però dovranno firmare il nuovo Statuto e, come ogni altro operaio che verrà addetto allo Stabilimento, uniformarsi allo stesso, assumendo tale impe-

gno con dichiarazione scritta di averne preso cognizione ed averne avuto copia.

XIX. Gli operai dello Stabilimento al 31 dicembre 1896 siano iscritti alla Società di M. S. di Serravalle Sesia e Valsesera e i nuovi operai che venissero assunti dalla Cartiera nel tempo avvenire, qualora da un anno antecedente alla loro assunzione fossero Soci di detta Società, non incorreranno nelle perdite del sussidio gionaliero cui avessero diritto a senso dell'art. VIII del presente Statuto, e cioè conseguiranno il sussidio della Cassa di Previdenza, malgrado all'art. X sia detto che non percepiscono sussidio gli operai già sussidiati da altre Società od Istituzioni.

Con preavviso di tre mesi il Consiglio della Cartiera potrà sospendere l'applicazione della disposizione del presente articolo, che è veramente di favore eccezionale.

XX. In caso di scioglimento dell'Istituto di previdenza, od anche della sola cassa, tutti i fondi ad essi appartenenti verranno, a cura del Consiglio della Cartiera, applicati ad opere di beneficenza in Serravalle Sesia.

Torino, 31 Dicembre 1906

L'organizzazione dei lavoratori

Abbiamo già detto come con l'aumentare dell'attività e della forza occupata nella fabbrica, l'esigenza di organizzarsi mediante esperienze associative per migliorare il tenore di vita proprio e dei propri figli, si sia fatta sempre più viva fra i lavoratori. Fu così che, nel 1865, venne istituita una Società di mutuo soccorso tra gli operai della Cartiera, estesa in seguito a quelli dei comuni vicini, che si espanse fino ad avere quattrocento iscritti ed un patrimonio di lire 10.000⁷.

La Società di mutuo soccorso, come del resto le altre della zona, forniva ai lavoratori assistenza e sussidio in caso di malattia, invalidità sul lavoro e di morte del socio. Si avviò, sempre in quegli anni, una scuola elementare maschile e femminile a favore dei figli dei lavoratori e degli abitanti di Serravalle.

Anche se, inizialmente, la Società non sorse con finalità rivendicative fu certamente uno strumento fondamentale per favorire quella comunanza di intenti fra i lavoratori che sboccò in un secondo tempo nella costituzione della "Lega cartai ed affini" e, più tardi, alla costituzione della Camera del lavoro in Valsesia.

⁷ Notizie tratte da CARLO DIONISOTTI, *La Valsesia ed il comune di Romagnano Sesia*, Torino, 1871, p. 54.

Nell'aprile del 1884, i lavoratori della cartiera promossero il primo sciopero in Valsesia, in seguito ad un provvedimento della direzione che prevedeva un aumento di orario senza alcuna variazione nelle paghe.

Si mobilitarono immediatamente il sottoprefetto e i carabinieri per evitare disordini, ma il loro intervento non fu necessario perché il giorno seguente lo sciopero cessò: l'accordo fra direzione e rappresentanti degli operai era stato raggiunto; fu deciso di continuare con l'orario di prima, mentre la paga minima veniva fissata a L. 1,70.

Nel 1909, la paga di un operaio a Serravalle oscillava tra le 2 lire e le 2 lire e 10 centesimi, quasi il 30 per cento in più di quanto non percepissero gli altri lavoratori cartari della zona ma, proprio in quegli anni, in Cartiera si registrarono altre iniziative di lotta.

I contenuti delle richieste avevano una forte caratterizzazione politica e mettevano in discussione principi a cui gli imprenditori non avrebbero rinunciato troppo facilmente. Questa fu una delle ragioni per cui le prime lotte si conclusero senza risultati concreti, anzi, i lavoratori che avevano promosso tali iniziative subirono azioni di vera e propria rappresaglia da parte della direzione della Cartiera. Caso esemplare è quello delle rivendicazioni stilate dai carrettieri e consegnate in un memoriale alla direzione nel settembre dell'anno 1906.

Questi lavoratori, che erano adibiti al trasporto delle merci e delle materie prime dalla fabbrica alla stazione ferroviaria, nel loro memoriale chiedevano:

- “1) che il salario fosse aumentato a lire 90 mensili;
- 2) che nei giorni festivi si facessero due soli viaggi e che, occorrendone un terzo, questo fosse pagato il 25 % in più sulla retribuzione abituale;
- 3) che il 1^o maggio fosse giorno di riposo;
- 4) che in caso di malattia venisse pagata la mezza giornata per dieci giorni da computarsi a partire dal quarto giorno di malattia;
- 5) che in caso di licenziamento fosse d'obbligo per entrambe le parti il preavviso di 8 giorni;
- 6) che nessun carrettiere presente nella ditta fosse licenziato a causa del memoriale;
- 7) che venisse concesso un indennizzo di L. 1,50 per ogni pasto preso fuori casa, nei casi di servizio straordinario e fuori dal paese”⁸.

Dopo la stesura del memoriale i carrettieri, aderendo ad un sindacato misto, affidarono ad una commissione il

compito di avviare le trattative con l'azienda anticipando che, nel caso in cui vi fosse stato un rifiuto alle richieste avanzate, dieci giorni dopo sarebbero entrati in sciopero.

A questa minaccia l'azienda rispose con il licenziamento di tutti i carrettieri. Venne allora indetta una assemblea di tutti i dipendenti della cartiera e fu proposto in quella sede di indire uno sciopero generale il 23 settembre.

Nei giorni seguenti la direzione aziendale provvide a sostituire i carrettieri. Il giornale socialista "La campana" del 15 settembre 1906 scrisse che "persino il figlio di uno dei dirigenti si era prestato a compiere i trasporti, insieme ad altri". Questa iniziativa consentì all'azienda di non subire alcun danno e, nel contempo, scoraggiò i lavoratori dal continuare la lotta.

L'anno seguente, sempre il giornale "La campana", nella edizione del 10 agosto 1907, dava la notizia che alla Cartiera di Serravalle si era attuato "uno sciopero minuscolo". Questa definizione era dovuta al fatto che i protagonisti della vicenda erano quindici ragazzi di età compresa tra i 15 e i 19 anni, addetti alle "macchine continue in tondo", di essi, tre lavoravano solo di giorno, mentre gli altri facevano squadre diurne e notturne. Essi lavoravano per dodici ore, in una situazione di grande fatica a gruppi di tre, con due ausiliari che ogni mezz'ora si alternavano agli altri, mentre il terzo faceva il conduttore. La reazione dei giovani lavoratori si ebbe quando gli ausiliari furono spostati ed adibiti ad altra mansione senza essere sostituiti da altro personale, creando in tal modo una situazione di lavoro ancora più pesante.

Entrarono quindi in sciopero e, nel contempo, insieme alla richiesta di tornare alla precedente organizzazione del lavoro, rivendicarono un aumento dello stipendio. L'arroganza dell'azienda si manifestò anche in questo caso con il licenziamento di tutti i ragazzi interessati; fu inoltre operata una trattenuta di una settimana di lavoro dalle loro competenze. A tal punto intervenne il dott. Balconi, fervente e stimato dirigente del partito socialista di Romagnano, che ottenne dall'azienda la promessa di reintegrare al lavoro gli operai che ne avessero fatto richiesta insieme al rimborso per tutti, ed in ogni caso, delle trattenute operate in precedenza sul salario.

⁸ ALBERTINA MOTTA, *Movimento sindacale in Valsesia dall'ultimo ventennio dell'800 fino alla prima guerra mondiale*, tesi di laurea, Milano, Università Cattolica, 1969, p. 118.



Operai all'uscita dalla Cartiera,

Sorge la Lega Cartai e Affini

Sempre a causa dei l'espandersi sempre più vertiginoso della Cartiera, dell'alto sfruttamento dei lavoratori e del progressivo peggiorare delle condizioni economiche e di lavoro, i lavoratori costituirono nel 1902 una delle prime leghe di "mestiere": la Lega cartai e affini.

I primi anni di vita della Lega furono caratterizzati da difficoltà politiche e organizzative, tanto che nel 1904 fu sciolta. Nel 1906 fu ricostituita e, poco dopo, avvenne la fusione con la Società di mutuo soccorso denominata "Fratellanza", mentre, sempre nello stesso periodo ci fu un avvicinamento alla Cooperativa. Questa iniziativa fu definita da "La campana" come "l'unione della forza del proletariato: resistenza, cooperazione, mutualità".

A differenza della Società di mutuo soccorso che aveva come obiettivi principali l'assistenza dei lavoratori, la Lega nasceva con caratteristiche e obiettivi rivendicativi.

Lo Statuto, infatti, dichiarava:

Scopo della Lega

Art. 2. — Scopo della Lega è:

- a) Propugnare la riduzione della giornata di lavoro ad un orario più umano;
- b) Abolire il lavoro a cottimo e stabilire

un minimo di salario che sia sufficiente a soddisfare i bisogni della vita;

c) Propugnare l'abolizione del lavoro notturno;

d) Abolire ogni sistema vessatorio di multa;

e) Istituire la Camera del Lavoro;

f) Sussidiare i compagni purché siano soci, vittime dall'aver favorito le idee di giusto risveglio dei compagni di lavoro;

g) Adoperarsi per difendere i diritti, la dignità, gli interessi, la libertà individuale e collettiva dei propri compagni, nelle controversie sorte coi principali e capi fabbrica; formando le liste dei candidati Proviviri;

h) Far rispettare incondizionatamente dai padroni la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli;

i) Applicare alle macchine quegli strumenti di difesa personale riconosciuti necessari per la sicurezza del lavoratore;

l) Obbligare i padroni a non adibire a lavori faticosi e mal pagati (come facchinaggio ecc.) le donne;

m) Stabilire un minimo di salario ed un massimo d'orario compatibili coi bisogni e la salute dell'operaio.

Norme generali

Art. 1. — La società non avrà nessun colore politico né religioso.

Art. 2. — L'assistenza in sussidio sarà

fatta con una soprattassa volontaria dei soci, senza però quota fissa, ognuno a seconda delle proprie finanze.

Art. 3. — La Società è formata d'ambo i sessi, Maschile o Femminile, ciascuno dei quali nomina la sua rappresentanza.

Art. 4. — La quota mensile è fissata in L. 0,40 per gli adulti, L. 0,20 per le donne, L. 0,15 per i fanciulli e fanciulle minorenni (inferiori a 15 anni d'età).

Art. 5. — Le rappresentanze sono elette dall'assemblea promiscua, o in assemblea separata. Le rappresentanze formano il Consiglio Direttivo.

Art. 6. — Il Consiglio Direttivo sarà composto di un Cassiere, 4 Consiglieri, 3 Consigliere, 3 Revisori dei conti, dei Collettori e delle Collettrici.

Art. 7. — Il Consiglio Direttivo, costituiti i fondi sociali, dovrà depositarli alla Cassa di Risparmio intestandoli a non meno di tre soci. I titoli intestati saranno dati in custodia ad un terzo, straniero agli intestati.

Art. 8. — Il Segretario è nominato dall'Assemblea preferibilmente fra i soci. In via eccezionale tale carica può anche essere disimpegnata da persona non appartenente alla Società.

Art. 9. — Il Consiglio Direttivo prende in esame tutte le questioni che possono riguardare il lavoro dei Lavoranti

Cartai e prende deliberazioni sia in azione propria, sia con voto dell'Assemblea espressamente convocata. Normalmente ogni caso individuale è trattato dal Consiglio stesso, ogni caso collettivo, o che riguarda la classe in generale, è trattato dall'Assemblea.

Art. 10. — Le adunanze si terranno ogni mese all'ultima domenica. In ogni adunanza si darà conto della situazione finanziaria e morale della Società.

Art. 11. — Le cariche sono gratuite e si rinnovano ogni sei mesi. Gli scadenti possono essere rieletti.

Doveri dei Soci

Art. 12. — È esclusa l'ammissione di chiunque non abbia compiuto i 12 anni d'età, o non sia lavorante cartai od affine.

Art. 13. — Il socio avrà sempre i medesimi diritti, anche se cessa il mestiere del cartai, purché sia aggregato ad altre leghe che rappresentano il suo nuovo mestiere; in caso contrario perderà ogni diritto verso la Lega.

Art. 14. — Colui che si recasse a lavorare in altra Cartiera situata in luogo dove non esistesse Società avente i medesimi scopi della nostra, non cesserà di far parte della Lega purché paghi regolarmente la quota mensile e si tenga in corrispondenza con questa sede; sono però a suo carico le spese postali.

Art. 15. — Colui che per tre mesi consecutivi si rendesse moroso nei pagamenti senza giustificato motivo, perderà tutti i diritti verso la Società. Può, mediante deliberazione consigliare, essere concessa una proroga, qualora il socio ne facesse domanda, accennando a motivi che il Consiglio ritenesse validi.

Art. 16. — Ogni socio è in dovere di cooperare al raggiungimento degli scopi della Società.

Art. 17. — Non sarà concesso il sussidio ai malati di malattie veneree o causate da abuso di bevande alcoliche o da rissa.

Diritti dei Soci

Art. 18. — Non potranno coprire cariche sociali i minorenni e coloro che non appartengono alla Società almeno da sei mesi, né avranno diritto al sussidio, salvo nel caso di malattia o di disoccupazione. Spetta al Consiglio di decidere nei casi generici che si presentassero.

Art. 19. — Il socio ha diritto:

- a) A coprire tutte le cariche sociali qualora ne venisse eletto;
- b) a fare tutte quelle proposte che credesse di utile sociale;
- c) ad ispezionare nelle ore d'ufficio gli atti ed i registri sociali, ed avere tutte

quelle notizie e schiarimenti che gli abbisognasse in tale materia;

d) al patrocinio della società, quando per difendere la propria dignità, i propri diritti della società, dovesse restare disoccupato. Il sussidio sarà dato a seconda delle condizioni finanziarie della cassa sociale;

e) mediante domanda portante la firma di almeno cinquanta soci, si potrà far indire un'assemblea straordinaria, qualora ragioni di grande interesse lo richiedessero.

Espulsioni

Art. 20. — Sarà radiato dall'albo dei Soci:

a) chi andasse ad occupare posti resi vacanti per ragioni di lavoro non imputabili all'operaio;

b) chi creasse imbarazzo al buon andamento della Lega.

Art. 21. — Saranno immediatamente espulsi dalla Società coloro che si rendessero colpevoli di azioni infami o danneggiassero i compagni e coloro che per malvagità alterassero il vero e pregiudicassero il decoro della Lega. Ogni espulsione dovrà essere fatta e definitivamente convalidata da un terzo degli iscritti in assemblea generale.

Casi di scioglimento

Art. 22. — Qualora eventi qualsiasi provocassero lo scioglimento della Lega, si provvederà subito alla liquidazione del patrimonio, ed il residuo sarà affidato al Cassiere sotto la diretta sorveglianza dei Consiglieri in carica all'epoca dello scioglimento, i quali si adopereranno con ogni mezzo possibile per ricostituire al più presto la Lega sopra le basi del presente Statuto e con un numero non minore di 20 soci. Una volta ricostituita la società il Cassiere dovrà consegnare ad essa le somme rimaste in sua custodia.

Art. 23. — Al presente Statuto si potranno fare in assemblea generale, tutte quelle modificazioni che saranno di utilità al benessere economico.

Letto ed approvato nell'adunanza generale della Lega fra Lavoratori Cartai ed affini di Serravalle Sesia il 2 agosto 1902.

I primi anni del '900 furono caratterizzati nelle cartiere, come negli altri settori, quali quello tessile, edile, falegnami, da vere e proprie rivendicazioni salariali e dalla richiesta di diminuzione delle ore nelle giornate lavorative.

Se negli altri settori, soprattutto il tessile, negli anni 1902-1903 si giunse ad una diminuzione degli orari dalle dodici ore giornaliere (si passò alle un-

dici e anche alle dieci ore e mezza), nella cartiera la situazione non migliorò, in quanto il lavoro notturno, "ineliminabile", avrebbe richiesto una diversa alternanza di turni per il cambio, in modo da permettere che gli operai lavorassero per un numero minore di ore consecutive. Gli industriali del settore si dimostrarono completamente ostili ad ogni ipotesi di ristrutturazione organizzativa causata dalla diminuzione degli orari e si dovette arrivare nell'anno 1912, perché la Lega avanzasse una richiesta di riduzione di orario e di riposo domenicale per i lavoratori delle macchine continue.

Come abbiamo già detto gli operai della Cartiera addetti alla pulitura delle macchine lavoravano ininterrottamente per 12 ore giornaliere, gli addetti alla pulitura ed allo scarico lavoravano per dieci ore e mezza in condizioni a dir poco inumane. Inoltre, in alcuni reparti, la situazione era addirittura peggiorata: le lavoratrici addette ai lavori degli stracci, infatti, avevano avuto in quel periodo una decurtazione di salario: nel 1897 percepivano L. 1,80 - L. 2,28 giornaliere contro L. 1,50 - 1,80 di quei giorni.

Nel 1913 gli operai della Cartiera chiesero l'intervento dell'Ufficio del lavoro per imporre all'azienda la riduzione dell'orario di lavoro. Si stabilì allora che il termine del lavoro doveva essere anticipato alle ore 7 di domenica mattina anziché a mezzogiorno, inoltre, l'azienda non avrebbe più potuto aumentare le ore di lavoro nelle giornate precedenti o seguenti il riposo festivo.

L'Ufficio del lavoro lasciò però alla direzione la facoltà di far lavorare gli operai per dieci domeniche lungo l'arco dell'anno, decisione respinta dai lavoratori che, anzi, rivendicarono la modifica dell'orario di lavoro su tre squadre di lavoro di otto ore invece di due squadre su dodici ore. Naturalmente ci fu un rifiuto a questa richiesta da parte della direzione; altrettanto naturalmente la battaglia per la riduzione dell'orario continuò.

(1 - continua)

BIBLIOGRAFIA E FONTI

GOFFREDO CASAIJS, *Dizionario geografico storico statistico commerciale degli Stati di S.M. Re di Sardegna*, Voi, XIX, fasc. 85, Torino, 1850.

DON FLORINDO PIOLO, *La storia del comune di Serravalle Sesia*.

Piano socioeconomico nel comprensorio di Borgosesia, Torino, Regione Piemonte, 1981.

Corriere Valsesiano, 7 dicembre 1929.

GIUSEPPE PATELLARO, *Corriere Valsesiano*, articoli vari, 1973.

Archivio Cgil Valsesia.